

IN AULA I legali della difesa contro l'atteggiamento di polizia, carabinieri e finanza

«Il maxi processo ai No Tav per colpire un movimento»

→ Il maxi processo ai No Tav per gli scontri del 2011 in Valle di Susa «è stato trasformato in un processo a un movimento sociale. La triste regola "colpirne uno per educarne cento" è diventata "condannarne 53 per educarne migliaia"».

Così, ieri mattina nell'aula bunker del carcere delle Vallette, l'avvocato Roberto Lamacchia ha aperto l'intervento conclusivo delle difese nel corso dell'ultima udienza celebrata a Torino. La sentenza da parte del collegio di giudici è infatti prevista per martedì 27 gennaio. Dopo l'avvocato Lamacchia, è stato quindi il turno di un altro legale del pool difensivo, l'avvocato Claudio Novaro.

Per Novaro, durante i cortei No Tav del 3 luglio 2011 in Valle di Susa, sfociati in incidenti in cui tra polizia, carabinieri e guardia di finanza si denunciarono oltre 180 feriti, «i diritti alla libertà di manifestare vennero messi a repentaglio dal comportamento sciagurato delle forze dell'ordine» con «l'incredibile lancio alluvionale di lacrimogeni». Novaro ha quindi invitato i giudici a «mettersi nei panni dei manifestanti» e ha anche detto che il resoconto sui fatti fornito dalla dirigenza della Digos è stato una «caricatura». «Alcuni operatori - ha ricostruito il legale - parlavano di "trecento anarchici assiepati fra i boschi". Ma come si riconosce un anarchico? Dalla faccia? Lo

fece Cesare Lombroso in un libro. Non so se quei funzionari di polizia lo hanno letto».

Al termine della requisitoria pronunciata lo scorso 7 ottobre, i due pubblici ministeri Manuela Pedrotta e Nicoletta Quaglinò avevano proposto cinquantatre richieste di condanna, da un minimo di sei mesi a un massimo di 6 anni di reclusione, per un totale di oltre 190 anni di carcere. Per la maggior parte dei 53 imputati, la richiesta superava comunque i 3 anni di carcere. «Per tutti questi personaggi - avevano quindi spiegato ai giudici i due magistrati - le manifestazioni sono solo un pretesto per sfogare la rabbia contro il sistema».



Un momento degli scontri avvenuti in Valsusa nel 2011